

E' possibile realizzare un progetto educativo per la cura del creato?

*"Abbiamo troppi mezzi per pochi e rachitici fini"
(Laudato si', n.203)*

Anche Papa Francesco ha voluto che la chiesa cattolica portasse un suo contributo per il tema che in questi mesi ha fatto da filo conduttore per l'esposizione mondiale di Milano. Il contributo ha preso forma e sostanza nella lettera enciclica "Laudato si' - sulla cura della casa comune", che a circa un mese dalla conclusione di questo evento pensiamo possa rappresentare una delle "consegne" più significative per le generazioni che nei prossimi anni vorranno seriamente e generosamente accudire la terra.

Se volessimo sintetizzare il messaggio dell'enciclica, pensiamo di poterlo indicare riferendoci alla chiamata ad una conversione del cuore: in particolare, alla conversione che porta ciascun essere umano a considerare "ecologia" non soltanto le risorse e le creature viventi del pianeta, ma il suo atteggiamento nei confronti del prossimo. Proprio questo mutamento di prospettiva potrà preservare il futuro della casa comune. Tuttavia, non può esserci una reale con-versione, cioè una direzione nuova da dare ai nostri comportamenti e al nostro cammino, senza un'opera di educazione che indichi la direzione opportuna: per questo motivo le riflessioni contenute nell'enciclica che maggiormente ci hanno colpito si riferiscono soprattutto al sesto capitolo, quello che mette al centro l'educazione e la spiritualità ecologica.

Il Cantico delle creature di San Francesco, citato fin dal titolo della lettera, costituisce di per sé un richiamo a considerare tutte le creature come affidate all'uomo, mantenendo presente che il proprietario è un altro: il loro Creatore. In questo senso, non possiamo che ritenerci amministratori di beni Altrui, incaricati di conservarli e metterli a frutto! Se accettiamo questo ruolo nel mondo, non possiamo sottrarci alla custodia delle risorse naturali, né al modo di procurarci il sostentamento necessario senza privarne gli altri: anzi, la cura del creato assumerà tanto maggiore responsabilità quanto più saremo attenti al bisogno degli altri. Insomma: non solo andrà amministrato "fratello fuoco", ma dovremo prenderci cura del povero che oggi rischia di saltare il pasto, o di dormire per strada. L'ecologia integrale di cui parla il pontefice è quella che comprende l'altro da sé tra i beni del creato: è impossibile avere rispetto dell'ambiente e disprezzo per questo o quel popolo; è impossibile accudire un habitat naturale, una specie di piante o di animali se non impariamo a considerarci anche "guardiani di nostro fratello" (il compito che Caino ritiene di non dover assolvere quando alza la mano contro Abele...).

"Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale", scrive il papa al n.206 dell'enciclica. Ed è proprio in questo che l'intento educativo della Laudato si', a nostro parere, diventa pratica quotidiana: se è vero che ciascuna decisione di acquisto è anche un atto morale... dobbiamo acquisire il "buon costume" di consumare con misura e responsabilità, per non rincorrere inutilmente la saturazione di piaceri che mai saranno saturabili. E' un fatto, ci ricorda papa Francesco, che più il cuore dell'uomo è vuoto, più cerca compensazione nell'accumulo di oggetti da comperare, possedere e consumare (n. 204): col rischio di sprecare inutilmente anche quello che si poteva conservare; e con la minaccia di lasciarci trascinare in una spirale di violenza e distruzione reciproca, originata dall'ossessione per uno stile di vita orientato e governato dal consumo fine a sé stesso, che soltanto pochi possono permettersi (ancora al n. 204).

L'educazione all'ecologia integrale permette in questo modo di opporci all'accumulo compulsivo e alle sirene del consumismo integralista: solo se dentro di noi smettiamo di essere autoreferenziali e sgombriamo il posto attualmente saturo di troppe cose ritenute irrinunciabili (anzi, solo se cominciamo a distinguere quelle che lo sono davvero da quelle che sono superflue), saremo in grado di prenderci cura degli altri e dell'ambiente.

Il papa non nasconde tuttavia un'insidia alla diffusione di questa coscienza aperta al consumo responsabile: essa è rappresentata dal fatto che per i giovani del mondo che ha già sperimentato da alcune generazioni il "consumismo irresponsabile", essere cresciuti in contesti di elevato benessere rende particolarmente complicato il discernimento di ciò a cui si potrebbe rinunciare. Ebbene, proprio qui sta il nocciolo della sfida educativa: far entrare nella testa di chi si è abituato ad avere tanto per troppo tempo che qualche rinuncia è necessaria per continuare ad avere un po' di meno, ma per un tempo infinitamente più lungo. Forse potrebbero farci da maestri di questo "buon costume" proprio i poveri, che hanno avuto occasione di confrontarsi col necessario, e non hanno mai incontrato il superfluo: è infatti possibile che la coscienza ecologica, che pure cerca di farsi spazio nelle società del benessere, finisca con l'essere solo una coscienza "informativa", cui non seguono abitudini nate dal convincimento personale e spese in un serio impegno quotidiano.

Dove può essere svolto questo compito di sensibilizzazione e di vigile, vicendevole educazione delle nostre abitudini? Il compito della famiglia, ricorda papa Francesco, è irrinunciabile. L'uso corretto delle cose, l'ordine e la pulizia, il rispetto dell'ambiente in cui ci si muove, le buone maniere: tutte queste cose nascono e vengono alimentate in famiglia. L'ecologia umana che il papa ha in mente per ciascuno di noi si alimenta di valori spirituali che non si trovano facilmente al di fuori di un consesso familiare, dove per la prima volta impariamo l'austerità (da bambini chiediamo e chiediamo, ma qualche volta mamma e papà devono pur essere costretti a dire "no"); ad essere riconoscenti per un bene ricevuto, e a dire grazie; a sviluppare la sensibilità per ciò che è fragile e la cura per l'altro.

Ma esiste anche un secondo consesso, all'interno del quale opera la famiglia, che responsabilizza ed influisce sulle abitudini della persona: è quello culturale, al quale il papa riserva (n. 143) un'interessante osservazione. La cura di un'ecologia che possa definirsi veramente umana non è separata dal rispetto delle ricchezze culturali, nel loro significato più ampio: quando si analizzano gli impatti ambientali delle società umane sul creato, occorre sempre avere un occhio attento alle culture locali. Se non lo si fa, qualsiasi intervento per sostenere lo sviluppo delle popolazioni rispettando le risorse della terra potrebbe risultare persino dannoso, perché terrebbe in considerazione solo gli aspetti "tecnici" di quell'intervento, al prezzo di profonde sofferenze per gli abitanti di quel dato ambiente. Anche in questo senso crediamo vada intesa l'osservazione che "una scienza che pretenda di offrire soluzioni alle grandi questioni, dovrebbe necessariamente tener conto di tutto ciò che la conoscenza ha prodotto nelle altre aree del sapere" (n. 110).

Per avere cura di questa casa comune, in definitiva, occorre vera sapienza: "una sapienza frutto della riflessione, del dialogo e dell'incontro generoso tra le persone. Non una mera accumulazione di dati che finisce per saturare e confondere" (n. 47). Crediamo che questa affermazione offra un ultimo spunto, soprattutto per chi opera nel campo della comunicazione e coopera alla diffusione dei messaggi su temi particolarmente delicati, che riguardano il destino dell'umanità: per vivere con sapienza, pensare con profondità ed amare con generosità occorre essere altrettanto generosi, altrettanto profondi, altrettanto sapienti nel comunicare la buona notizia che curare e preservare il creato è un obiettivo alla portata dell'uomo. Attraverso questo messaggio di speranza, pensiamo che l'ecologia integrale della "Laudato si' " potrà trovare terreno fertile.